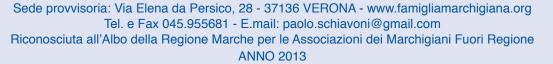
LA FAMIGLIA MARCHIGIANA

di Verona







Belle, bellissime Marche!



La presidente Bianca Bosdari

Lasciatelo dire a chi le ha ricercate, visitando note città e deliziosi paesi: le Marche, una regione che può stare al pari di tante altre assai più famose, che può offrire innumerevoli ed altissime attrattive culturali, storiche, artistiche, naturali (dal mare ai monti, dalla pianura alle colline, dalla poesia alla musica, dalla gastronomia all'architettura, dalla pittura alla letteratura...); una regione che possiede la più bella reggia di tutto il nostro Rinascimento, quella di Urbino, città che non a caso è stata detta l'«Atene d'Italia»; quella regione che, a poche decine di km. dal mare, mostra un mirabile capolavo-

ro, dovuto questa volta solo a irrefrenabile fantasia della natura. Sono le grotte di Frasassi, scoperte alcuni decenni fa nel territorio del comune di Genga (Ancona), che non hanno rivali in nessuna altra parte del mondo: un affascinante susseguirsi, tra stalattiti e stalagmiti, di gallerie e laghetti sotterranei, cuniculi e caverne, delle quali la maggiore, chiamata 'Abisso Ancona', potrebbe addirittura contenere il duomo di Milano ed è la caverna più grande d'Europa.

Bianca Bosdari

CONFERENZA "Il territorio veronese e le sue acque"



L'ACCUA

Promossa dalla Famiglia Marchigiana di Verona e patrocinata dalla Regione Marche e dal Comune di Verona, il 28 febbraio 2013, al Circolo ufficiali di Castelvecchio, a cura del Presidente delle 'Acque veronesi', Massimo Mariotti, coadiuvato dalla

biologa Luciana Baldassare, si è tenuta una conferenza di grande interesse, incentrata sul più diffuso elemento del globo, l'acqua, della cui vitale importanza oggi siamo particolarmente consapevoli. Sul nostro pianeta il 97 per cento dell'acqua disponibile è salata e soltanto il 3 per cento è dolce; di questa unicamente l'uno per cento è utilizzabile per gli usi domestici, industriali ed agricoli. In Eu-

ropa l'Italia è al primo posto per il consumo di acqua; a Verona e provincia è stato calcolato un consumo annuo di 50 mc. pro capite.

Particolarmente rigoroso e frequente è il controllo, per Verona e provincia (73 sono i comuni interessati), svolto da '**Acque veronesi**', la società di gestione del servizio idrico, in collaborazione con le Aziende ULSS: l'acqua della città e della provincia veronese è non solo tra le migliori e le più sicure, ma anche tra le più economiche. Oggi, in cui si utilizza in gran parte per usi alimentari l'acqua minerale (cioè quella riconosciuta dal Ministero della Salute dopo accurate analisi) imbottigliata, assai pubblicizzata e spesso giacente in bottiglie di plastica e nei magazzini per mesi, sarebbe opportuno tornare a bere l'acqua che scorga dai rubinetti domestici.

Per Verona e il suo territorio essa proviene per il 20 per cento da sorgenti (zona della **Lessinia**), cioè da falde freatiche, e per il rimanente 80 per cento da falde acquifere (zona delle **Dolomiti**); circa le sue caratteristiche ricordiamo, fra l'altro, che contiene: magnesio (per mg/1 12,6), che è elemento indispensabile all'organismo; in quantità rilevante calcio (83,0), assai importante per le ossa; esigua è invece la presenza di sodio (7,4).

E proprio in riferimento al calcio la Dottoressa Baldassare ha sfatato la credenza di molti cioè che una quantità eccessiva di calcio sia dannosa e che addirittura possa determinare la produzione di calcoli nell'organismo.

È stata questa una conferenza assai interessante e illuminante per vari aspetti, come dimostrano sia l'attenzione con cui il folto pubblico ha seguito le relazioni sia il susseguirsi di domande da parte dei presenti. Il tutto ha palesato altresì l'esigenza di una conoscenza più profonda del territorio veronese nei suoi vari aspetti non solo da parte dei marchigiani che vi risiedono, ma anche degli stessi veronesi e di quanti vivono a Verona e in provincia.

Lidia Bartolucci

MOSTRA

"Il pianeta carta nel III millennio": dalla filigrana alla pergamena, agli incunaboli e alle carte di uso artistico, filatelico e sicurezza.



Presso la Biblioteca Civica di Verona, nella Sala della Promoteca, dal 7 al 21 dicembre 2012, di cui avevamo dato avviso, si è tenuta l'importante Mostra sulla carta, promossa dal Centro Studi Marche di Roma (CeSMa), che si è avvalso della

collaborazione della Famiglia Marchigiana di Verona.

Prodotto di eccellenza delle **Marche**, grazie alle cartiere di **Fabriano**, operanti già dal 1264, la carta, venne nel Medioevo a sostituire in gran parte la pergamena come materiale scrittorio; proprio nella città marchigiana nella sua produzione si fecero numerose e importanti innovazioni (come ad es. l'introduzione della filigrana), che portarono a uno sviluppo considerevole, sia qualitativamente che quantitativamente, della sua produzione. Oggi si può parlare di 'pianeta carta', considerati i

suoi molteplici aspetti e utilizzi nel corso del tempo, sui quali si è incentrata la Mostra, alla quale sono intervenute varie autorità: l'assessore all'istruzione del Comune di Verona Benetti; il consigliere delegato alla cultura, dott.sa Pavesi; il presidente della Commissione cultura avv. Russo; la presidente della prima circoscrizione, dott.sa Drudi Tinazzi; il dr. Ren, dirigente dell'area cultura del comune; il dr. Contò, funzionario del Comune per la Biblioteca Civica. Erano altresì presenti sia la Direttrice del CeSMa di Roma, la dr.sa Pina Gentili, con il dr. Farroni, già condirettore generale delle Cartiere Miliani di Fabriano, sia la presidente della Famiglia Marchigiana di Verona, cont.sa Bianca Bosdari, con la vicepresidente, dott.sa Bartolucci, e con i membri del Direttivo. Era giunto da Bologna per l'importante evento il prof. Ferri, presidente dell'as-





sociazione dei marchigiani di tale città. Ci ha onorato inoltre della sua presenza, il 'principe del bulino', l'artista cui si devono importanti e apprezzate serie filateliche italiane (come ad esempio 'le ville venete' e le 'fontane d'Italia'), il prof. **Donnini**. E opere dello stesso Donnini, del maestro Stelluti, di Franco e Annarita Librari e gli acquerelli degli artisti della Royal Watercolour Society di Londra erano esposte nella Sala della Promoteca; i visitatori della Mostra hanno così potuto ampliare e approfondire la conoscenza del 'pianeta carta', come ad esempio quella per usi artistici (tempere, incisioni, acquerelli...) o quella per i valori e le banconote con il passaggio dalla lira all'euro (con la filigrana come elemento basilare per la sicurezza). All'inaugurazione è seguito al ristorante Tabià un simpatico incontro conviviale con un assaggio di prodotti tipici delle Marche.

Lidia Bartolucci



La Famiglia marchigiana rivolge ai soci, agli amici e ai loro famigliari gli auguri più fervidi di un Buon NATALE e di un sereno ANNO NUOVO!



Il Coro S. Carlo di Pesaro affascina ancora una volta il pubblico con le musiche di Verdi



Verona applaude le Marche. L'associazione 'Famiglia Marchigiana' ha ancora una volta dato prova di saper unire le diverse forme di cultura, promuovendo un territorio e offrendo a tanti l'opportunità di conoscerne gli aspetti produttivi. «La crisi economica non deve far paura, ma deve essere stimolo per cercare nuove opportunità di sviluppo» ha detto la Presidente dell'Associazione, Bianca Bosdari, impegnata da oltre vent'anni nel promuovere nuovi sviluppi tra le regioni Veneto e Marche. La frase, detta in apertura del Concerto dedicato a Giuseppe Verdi, che si è svolto nella Sala Maffeiana, è stata accolta da un applauso nella sala, gremita per l'occasione. L'evento, patrocinato dal Comune, dalla Banca Popolare, dalla Regione Marche e da Acque Veronesi, ha visto salire sul palco il Coro S. Carlo di Pesaro, che ha accompagnato le splendide voci della soprano So Hyun

Lee, del tenore Enrico Giovagnoli, del basso Roberto Ripesi. A dirigere il maestro Salvatore Francavilla, al pianoforte il maestro Claudio Colapinto; come è ormai consuetudine per la Famiglia Marchigiana, la presentazione è stata affidata



a Ada Buccarello. Diverse le aree che hanno incontrato il gusto del folto pubblico a partire da "Vedi le fosche", tratto dal Trovatore, a "La mia letizia infondere", da I Lombardi alla prima Crociata, e ancora da "Patria oppressa" (dal Macbeth) a "Brindisi", tratto da La Traviata; non sono mancati i "Cori delle streghe", sempre tratti dal Macbeth.

Alla musica l'associazione ha legato una sfi-

lata, che si è svolta sempre nella Sala Maffeiana e che, in questo caso, è 'il caso' di dire, non poteva avere scenografia più appropriata: infatti gli stupendi abiti d'epoca ben si addicevano al posto. La Sartoria Teatrale Arianna ha offerto ai veronesi l'occasione di conoscere un aspetto dell'artigianato marchigiano maggiormente apprezzato all'estero. Gli abiti, tutti 'rivisitati' da un attento studio, fatto di ricerca sia storica che dei tessuti, è della stilista Elvia Mengoni di Corridonia (provincia di Macerata), presentata alla Presidente Bianca Bosdari dall'Ente Turismo di



Civitanova Marche nelle persone dell'assessore del Turismo, dr. Giulio Silenzi, del dr. Luigi Settembretti e della dott.sa M. Rosa Berdini.

Anna Zegarelli

Per conoscere le Marche.... per avvicinare le Marche al Veneto



L'iniziativa è organizzata dalla Famiglia Marchigiana di Verona per far sì che luoghi suggestivi della regione Marche, impressi soprattutto nelle pellicole della macchina del "nostro fotografo". l'anconetano Umberto Lisanti, e catturati dagli amanti dell'os-

servare, diventassero appunto, quest'anno, motivo di una mostra fotografica. Il cuore dell'evento è la promozione e l'avvicinamento delle due Regioni, Marche



e Veneto, sia dal punto di vista turistico sia da quello, più ampio, socio-economico e culturale. La mostra tocca le belle immagini del territorio e di alcuni luoghi della storia marchigiani - mare, borghi, castelli, abbazie - che vengono proposte ed esposte presso il Circolo Ufficiali di Castelvecchio di Verona per il periodo 21-29 settembre 2013. Buon successo è stato riscosso per la presenza di numerosi visitatori sia Veneti che Marchigiani!

Paolo Schiavoni

CONOSCERE LE MARCHE

Un marchigiano da non dimenticare: ILARIO ALTOBELLI

A volte un evento particolare ci porta a conoscere importanti figure del passato delle quali ignoriamo tutto o quasi. È il caso del frate marchigiano Ilario Altobelli (1560-1637). Tutto ha avuto inizio con l'invito da parte di un socio del Circolo astrofili veronesi e membro dell'associazione U.P.I.F. (Università popolare di Istruzione e Formazione), Lino De Guidi, ad assistere, l'8 dicembre 2012, all'Auditorium della Gran Guardia, a un'occasione speciale: una conferenza, patrocinata dal Comune di Verona, su un evento importantissimo, la **scoperta** da parte di **due ricercatori veronesi**, Raffaele Belligoli e Flavio Castellani, all'Osservatorio astronomico di Ferrara di Monte Baldo, di una supernova, denominata poi SN 2012fm. Incuriosita, con l'amico professore Giorgio Vanzo mi reco dunque all'Auditorium e scopro, piacevolmente sorpresa, che l'ampio salone è già strapieno.

Vari sono i relatori: l'astrofisico Alessandro Bressan dell'International School for Advanced Studies (SISSA) di Trieste; l'astronomo Simone Zaggia dell'Osservatorio astronomico di Padova; il Direttore dell'Osservatorio astronomico del Monte Baldo, Flavio Castellani; il responsabile automazione della ricerca scientifica dello stesso Osservatorio, Claudio Marangoni, e lo scopritore della **prima supernova "veronese" SN 2012 fm**, Raffaele Belligoli, segretario del Circolo astrofili veronesi. Le varie relazioni, tutte particolarmente interessanti anche per chi non si diletta di astronomia, fanno conoscere le numerose ricerche, nazionali e internazionali, dell'Osservatorio astronomico del Monte Baldo, "Angelo Gelodi", e in particolare l'indagine relativa alle supernovae extragalattiche.

Proprio tale ricerca ha consentito agli studiosi veronesi di scoprire, prima di altri, una supernova (di tipo la ovvero uno tra i fenomeni cosmici più luminosi) nella galassia di Andromeda (a 190 milioni di anni luce da noi), la SM 2012 fm appunto, ovvero un'esplosione stellare legata a una 'nana bianca' (una stella assai piccola e densa che ha compiuto il suo ciclo vitale). Sono le supernovae, che producono gli elementi più pesanti del ferro (come l'uranio, il piombo, il nichel, l'oro e l'argento), a permettere agli scienziati di scoprire i segreti dell'universo poiché si rivelano 'indicatori di distanza' per misurare la lontananza delle galassie e l'espansione dell'universo stesso. Nel corso delle relazioni è stato menzionato anche un grande scienziato italiano del passato, un marchigiano, il minorita Ilario Altobelli: nato nel 1560 a Montecchio, l'attuale Treia, in provincia di Macerata. Si tratta di una figura importante sia in campo matematico e astronomico sia in ambito religioso: affiancò un'intensa attività scientifica a una fervida attività pastorale e fu convinto assertore della possibilità di conciliare scienza e fede. Abile predicatore, storico, grande teologo e formidabile nei calcoli matematici e nella costruzione di strumenti per l'osservazione astronomica, dal 1559 al 1605 fu rettore e docente di matematica dello Studio di San Fermo di Verona. Proprio in questa città, malgrado i limitati strumenti di osservazione astronomica, il 9 ottobre 1604 scoprì l'apparizione di una stella mai vista prima (di magnitudine due e colore

giallo verdastro), una supernova cioè, della quale informò Galilei, allora insegnante a Padova, (con il quale mantenne una fitta corrispondenza) in una sua lettera: si trattava di quella che venne poi chiamata 'Supernova di Keplero' e a Keplero, che in realtà la vide solo il 17 ottobre, fu dato il merito della scoperta. Ad Altobelli per i suoi meriti scientifici (fra l'altro ipotizzò l'esistenza - oggi assodata - dei satelliti di Marte) fu proposta la prestigiosa cattedra di matematica a Bologna, alla quale dovette rinunciare per problemi legati all'età. Trascorse gli ultimi anni continuando l'attività di storico per il suo Ordine religioso e proseguendo le sue osservazioni astronomiche. Morì il 31 ottobre 1637. Un marchigiano dunque, un'indimenticabile figura di studioso e di religioso!

Lidia Bartolucci

LA FESTA del DOGE

(Qualche cenno alle relazioni tra le Marche e la Repubblica di Venezia)

I rapporti tra la Repubblica di Venezia e le Marche hanno avuto origini lontane. Non sempre furono 'rapporti d'amore', ma anche di odio o di guerra. Infatti già nel 1173 la Serenissima, aiutata da Federico Barbarossa, tentò più volte di neutralizzare l'importante Repubblica marinara di Ancona per avere disponibilità dei commerci con i paesi d'Oriente. Ricordiamo per inciso che anche molti artisti veneti sono stati affascinati dalle Marche (Tiziano, Tiepolo, Paolo Veneziano, Bellini, Lorenzo Lotto, Carlo e Vittore Crivelli, etc.). Questi non furono attratti soltanto dai suggestivi paesaggi di verdi colline, ma anche dalla grandiosità rinascimentale del ducato di Urbino e dalla possibilità di raggiungere facilmente, attraverso l'Appennino, i ricchi palazzi della Roma papalina. Nel 1260 un trattato pose fine ai contrasti che c'erano da tempo tra Venezia e Fermo, città, quest'ultima, che aveva una grande flotta ed un importante scalo sul vicino mare Adriatico, scalo che era, allora, chiamato 'Castellum Firmanorum', l'attuale Porto San Giorgio.

I rapporti fra la Serenissima e Fermo erano diventati così importanti che i Marchigiani avevano deciso di eleggere dei podestà veneziani a capo della loro città. Dal 1253 al 1275 si alternarono alla reggenza della città due podestà veneziani: Raniero Zeno e Lorenzo Tiepolo. Quest'ultimo diede grande impulso al porto e lo trasformò in uno scalo attrezzato e munito militarmente; costruì anche la rocca con funzione di vedetta e controllo del porto stesso. In età medioevale tale porto crebbe notevolmente, sempre grazie all'alleanza tra Fermo e Venezia. A ricordo del periodo dei podestà veneti, in tempi recenti, venne istituita a Porto San Giorgio la 'Festa del Doge'. Questa si richiamava a un preciso fatto storico, quando cioè Raniero Zeno era podestà di Fermo e la Serenissima lo nominò Doge di Venezia. Inutile dire che ci furono per giorni feste sontuose. A rievocazione dell'episodio storico Venezia inviava a Fermo, ogni anno, 14 galere con personaggi e costumi autentici della Serenissima, in modo che la festa fosse rappresentata il più fedelmente possibile. Tutto ciò durò solamente dal 1995 al 1998.

Letizia Prearo Peretti

Le case coloniche nelle Marche

La campagna marchigiana è cosparsa da una serie di abitazioni non eccessivamente ampie che caratterizzano l'intero territorio. Sono le **case coloniche**, retaggio della conduzione a **mezzadria** delle terre; esse, con la loro peculiarità, hanno contraddistinto per secoli il paesaggio delle campagne e stanno a testimoniare quel cospicuo **patrimonio culturale**, **sociale e storico della realtà agricola della nostra regione**. Con il modo diversificato di condurre i terreni prodotto dalla meccanizzazione, una parte di questi fabbricati sono stati adattati alle esigenze degli attuali agricoltori, per cui sono diventati comode e confortevoli abitazioni, del tutto simili a quelle di città, mentre altri sono stati lasciati all'incuria e finiscono per andare in completa rovina.

La casa colonica, che ha dato alloggio per tanto tempo alla famiglia del contadino, ha origine con la mezzadria, un patto agrario iniziato a diffondersi nel **Millequattrocento**, quando si avvertiva il bisogno di un forte cambiamento. Certi documenti così evidenziano quel felice momento: «dalla Marca, romagnoli et lombardi alli quali dette certe quantità di terre per case e piantar vigne et per seminar grano, et quelli comenzarono a sboscare le selve et boschi et a sementar et furon fatte d'ample et magne possessioni». L'afflusso di intere famiglie, provenienti da più parti d'Italia, era stato determinato da una condizione economica favorevole, che prevedeva il mettere a disposizione dei lavoranti la casa, gli attrezzi e gli animali da lavoro, per essere, a loro volta, ricompensati con la metà dei raccolti.

L'abitazione rurale si differenziava a secondo della **posizione geografica**: quella delle valli e della bassa collina, ad esempio, era più ampia e maggiormente ariosa rispetto alle altre dell'alta collina e della montagna. Ciò era dovuto alla minor rendita delle terre, che condizionava il proprietario ad economizzare anche sui materiali. Questi erano reperiti, in genere, sul posto: così abbiamo le **case di terra**, presenti un po' dappertutto, di cui rimangono tuttora alcuni esemplari nell'alto Maceratese. Quelle di pianura e della bassa collina erano costruite **con mattoni o con pietre**, oppure con entrambi i materiali usati in maniera armonica.

La casa colonica era collocata in una posizione preminente da cui si poteva aver il controllo di tutto il podere ed aveva forma quadrangolare con una copertura a due spioventi; essa era costituita da un piano terra, il rustico e da un primo piano, il più delle volte, raggiungibile con una scala esterna, protetta da una loggetta. Al piano terra si trovavano la **stalla** dei bovini e la **cantina**, al primo piano erano sistemati la cucina, il magazzino e le stanze da letto. Corredavano l'abitazione il capanno per il ricovero degli attrezzi, il pozzo per l'acqua potabile, il forno, il pollaio e le piccole stalle per pecore e maiali. Nell'ampio cortile, delimitato dai pagliai, si curavano gelsi, olmi, noci e fichi. Inoltre vi trovavano spazio l'aia, la concimaia e la pozza per la raccolta dell'acqua piovana; vicino a questa in una piccola porzione di terra erano ricavati l'orto e un minuscolo giardino. L'aia era uno spazio di terra battuta, su cui avveniva, tramite le operazioni di battitura, la cernita dei prodotti destinati all'alimentazione come, grano, orzo, granturco, fave, fagioli ceci. I lavori di raccolta hanno sempre comportato un gran numero di manodopera, reperita presso le famiglie dei casanolanti e di altri contadini della zona, ricambiati questi con la prestazione d'opera, mentre gli altri erano ricompensati con prodotti in natura. Durante tali prestazioni ci si distraeva, colloquiando ininterrottamente o intonando canti. Il repertorio marchigiano contemplava, in particolare, i canti a batocco o alla longa (cioè particolari canti a due voci), stornelli di sfottò o strofe di messaggi amorosi. Alla conclusione dei lavori si era soliti spesso improvvisare danze al suono di un organetto o di una fisarmonica, i balli più comuni erano il saltarello e la furlana.

Emilio Pierucci

Una merenda....solare

La "spiaggia di velluto" di Senigallia mi accoglieva, ospite dei nonni materni, e al mattino con un mio cugino si andava in spiaggia, a destra della foce del fiume Misa, verso la Rotonda che, allora, versava in uno stato di pietoso degrado: la guerra era finita da poco e si stava tornando con fatica alla normalità. A poco più di cento metri dalla battigia erano stati posati, in confuso allineamento, grossi cubi di cemento con funzione di barriera frangiflutti per evitare l'erosione della spiaggia e, dietro a questi, verso il mare aperto, prosperavano floride colonie di rilucenti mitili che, con l'alternarsi del pigro movimento della superfice del mare, appena mosso da morbide onde, lasciavano intravvedere, nel luccichio dell'acqua, golose prede che sembravano quasi invitarti ad essere colte. Come restare insensibili a tanto richiamo? Staccavamo, non senza fatica, i più grossi e con il nostro ghiotto e gocciolante bottino ci appollaiavamo nei pressi di una barca rovesciata per procedere all'apertura dei molluschi: ma come aprirli? Avevo portato con me una grossa lente biconvessa in vetro, regalo di un mio zio fotografo professionista, che mi aveva insegnato come usarla per concentrare i raggi del sole per innescare il fuoco in un mucchietto di foglie secche, pezzi di legno, carta e quant'altro si prestasse al potere dei raggi concentrati del sole. Zac! Ecco l'idea: con molta pazienza concentravo i raggi del sole sul punto esatto del bivalve dove sapevo esserci il muscolo, che, con inaudita tenacia, si opponeva alla forzatura del guscio; ho detto "molta pazienza" perché, se ben ricordo, in una mattinata riuscivamo ad aprire non più di cinque o sei mitili: ma volete mettere la soddisfazione ogni volta che, preannunciate da un leggero scoppiettio, le valve cedevano lasciando intravvedere il succulento boccone salmastro, giusta ricompensa ad una laboriosa operazione che consideravo di alta tecnologia!

Quanti anni sono passati da allora? Tanti, tantissimi, e di mitili ne ho mangiato nelle più svariate, e a volte fantasiose, preparazioni: però il gusto di quelli con apertura solare non l'ho più ritrovato...



IL LAGO DI PILATO (1950 m. s.l.m.)

Vettore, Sibilla, Priora, Castel Manardo:'i monti azzurri' del nostro Leopardi. Quattro giganti dell'Appennino Marchigiano, che costituiscono il nucleo principale del **Parco Nazionale dei Sibillini**. Terra di leggende, di tesori, di fate, di antiche credenze popolari che mettevano in allerta i pellegrini e i viaggiatori sul rischio di essere ammaliati e travolti in orge peccaminose nella grotta della perfida Sibilla! Ancora oggi le bellezze di una natura incontaminata piena di profondi silenzi lasciano senza parole il visitatore che, a piedi o in mountain bike, percorre il '**Grande Anello dei Sibillini**'. Due sono le escursioni che, a parer mio, ripagano completamente l'impegno fisico necessario per raggiungere la meta:

- la prima è quella che, attraverso le lunghe, strette e spettacolari "Gole dell'Infernaccio", tra la Sibilla e la Priora, conduce alle sorgenti del fiume Tenna;
- la seconda, argomento di queste righe, inizia da Foce (945 m.), piccola frazione dove nasce il fiume Aso, e arriva al **LAGO DI PILATO**, in una conca tra le cime del Vettore, dopo 2-3 ore di cammino.

Questo piccolo specchio d'acqua di origine glaciale è l'unico lago naturale delle Marche. Viene infatti alimentato esclusivamente dalle acque piovane e dallo scioglimento delle nevi. La sua forma muta in base alle precipitazioni: nei periodi di siccità gli invasi sono due; quando l'inverno è stato generoso di neve i due specchi d'acqua si collegano con un canale. Ecco perché il lago viene anche chiamato 'il lago degli occhiali'.



Il nome deriva da una leggenda secondo la quale il corpo di Ponzio Pilato, condannato a morte dall'imperatore Tiberio, fu caricato su un carro trainato da bufali che, liberi di correre senza meta, precipitarono nel lago dei Sibillini.

La parete ovest del Vettore, ripida roccia dolomitica, è un luogo ideale per i nidi delle aquile reali. Anche la flora dà spettacolo; ma questo paradiso va rispettato

e protetto, in particolare le rare stelle alpine dell'Appennino. Ma le sorprese non sono finite! Guardando con attenzione nelle acque del lago si può notare un piccolo crostaceo di colore rosso-arancio, che si muove in maniera del tutto particolare; è il "chirocefalo del Marchesoni", dal nome del professore dell'Università di Camerino, che lo scoprì nel 1954. Questo tipo di gamberetto lungo appena 1,5 cm, non ha protezione esterna, ha il corpo molle e trasparente; nuota col ventre rivolto verso l'alto. Vive solamente nel lago di Pilato e non si trova in alcun'altra parte del mondo! La riproduzione avviene attraverso fecondazione nell'utero materno; dopo un primo sviluppo embrionale l'uovo viene deposto sulla battigia del lago e lì rimane fin quando le condizioni esterne non tornano ad essere favorevoli per un completo sviluppo (temperatura, livello dell'acqua, ecc.). Per questo motivo è severamente vietato toccare l'acqua e calpestare le rive del lago

Per questo motivo è severamente vietato toccare l'acqua e calpestare le rive del lago per non distruggere le uova deposte tra i sassi o sotto la sabbia. Non sembra tutto ciò appartenere ad un altro mondo? No, ve lo assicuro! Basta arrivare lassù dove volano le aquile. Buona camminata!

Pino Peretti

Per Franco Corelli (1921-2003): un ricordo a dieci anni dalla sua morte

Gli anni sessanta sono stati identificati come il periodo dei grandi successi americani del tenore marchigiano Franco Corelli, considerato dal pubblico statunitense il vero erede di Caruso. È vero che la costruzione di uno dei più grandi miti del teatro musicale del Novecento è legata alla sua potente voce, che un critico de 'Le Figaro' definiva 'la voce di sole'. Negli Stati Uniti i più grandi impresari avevano potuto mettere a disposizione del talento vocale e attoriale di Corelli - per il repertorio romantico, per la padronanza scenica e per la prestanza fisica - i più acclamati direttori d'orchestra e i registi di maggior fama. Nel 1970 un'edizione di "Cavalleria rusticana", al Metropolitan Opera di New York, con la regia di Franco Zeffirelli e la direzione dell'orchestra affidata a Leonard Bernstein, era stata particolarmente attaccata dalla stampa per la dilatazione dei tempi musicali operata dal celebre direttore d'orchestra; ma per il grande tenore Corelli e il suo canto ci furono solo lodi e apprezzamenti per l'intensa interpretazione. Nello stesso anno, e precisamente in estate, il ritorno di Corelli in Europa coincise con la sua esibizione a Macerata, sul palco dello Sferisterio, divenuto, da pochi anni, uno dei più suggestivi teatri all'aperto sotto la guida attenta e sapiente di Carlo Perucci, compagno di studi e amico dello stesso tenore anconetano: nella parte, a lui particolarmente congeniale di Calaf, il principe ignoto della "Turandot", accanto a una Birgit Nilsson in stato di grazia, con Franco Mannino alla direzione di orchestra e Franco Enriquez alla regia, Corelli tornò a cantare in Italia. Fu un cast 'stellare' per una delle più straordinarie serate del palcoscenico maceratese. Il perfezionismo, che aveva sempre orientato il suo impegno e la sua passione, veniva ancora una volta messo alla prova, ma da parte del pubblico, sempre attento ed esigente, ci furono grandi ovazioni e segni di immensa ammirazione. L'adorazione del pubblico dei fans ebbe quella sera un'ennesima conferma: un ammiratore aveva passato tutto il tempo dell'esibizione di Franco Corelli per le vie della notturna Macerata, tutto intento a misurare fino a che punto della città arrivasse l'estensione della voce del grande tenore.

Bianca Bosdari Schiavoni

VITA DELLA FAMIGLIA

Viaggio alle Ville Venete



L'itinerario culturale della Famiglia Marchigiana, nella giornata del 27 aprile 2013, in cui abbiamo avuto come guida il prof. Lollis, ha riguardato due interessanti ville venete. La prima è stata villa BADOER, nota anche come 'la Badoera', eretta sul luogo di un antico castello medioevale in provincia di Rovigo (Fratta Polesine). Progettata nella prima metà del 1500 dal Palladio per

il senatore veneziano Francesco Badoer, dal 1996 fa parte del 'Patrimonio dell'umanità' dell'Unesco. Nella barchessa settentrionale della villa ha sede il Museo Archeologico Nazionale di FRATTA POLESINE, che abbiamo successivamente visitato, ammirandone i vari e preziosi reperti. Dal Polesine ci siamo poi trasferiti, purtroppo accompagnati da una incessante pioggia, verso Vicenza – Padova a rifocillarci con tipici piatti veneti. Quindi ci siamo indirizzati all'altra villa veneta, elevata anch'essa a 'Patrimonio dell'umanità', progettata anch'essa dal Palladio (verso il 1546) per la nobile famiglia dei Pojana. Si tratta di villa Pojana, per la cui pregevole decorazione lavorarono i pittori Bernardino India e Anselmo Carrera e lo scultore Bartolomeo Ridolfi: la costruzione riflette, come abbiamo constatato con particolare ammirazione, l'intento di evocare l'austerità della vita militare e i vari aspetti dell'arte della guerra. Due splendide ville dunque, assai differenti anche se progettate dallo stesso illustre architetto, da ammirare e da ricordare!

Lidia Bartolucci

"Verso Monet": visita della Mostra

Il 23 novembre, nell'ambito del proprio programma culturale, la Famiglia Marchigiana ha offerto ai propri iscritti, in sintonia con 'La Spiga', la visita della mostra "**Verso Monet. Storia del paesaggio dal '600 al '900**", allestita nel Palazzo della Gran Guardia a Verona. L'alto numero dei partecipanti ha dimostrato quanto fosse gradita. In realtà sono esposti capolavori assoluti di vari secoli (si pensi, per citare un solo esempio, al 'Bacino di S. Marco' del **Canaletto del Museo di Boston**), sino al gruppo di oltre venti opere di Monet, che chiude la mostra con alcuni dipinti legati al noto tema delle 'ninfee' di **Giverny**.

La vastità del tema costituisce sia il punto di forza che il punto debole della mostra. È punto di forza perché ci fa assistere, nell'ambito dei tre secoli considerati, alla **diversa concezione del paesaggio** da parte del pittore: dal paesaggio "costruito" (Poussin) al paesaggio inteso come 'riflesso di una visione interiore' (Friedrich), sino, attraverso stadi diversi, alla dissoluzione del paesaggio stesso divenuto astrazione (l'ultimo Monet).È punto debole ad esempio l'aver sacrificato interi movimenti che hanno contribuito a esprimere in forme nuove il paesaggio (si ricordino ad es. i macchiaioli). In ogni caso la mostra ci ha permesso di apprezzare opere di indubbio valore, che altrimenti rimarrebbero sconosciute. *Giorgio Vanzo*

Eventi 2013

Veglione di Carnevale al Circolo Ufficiali di Castelvecchio (febbraio); Conferenza su 'Il territorio veronese e le sue acque' (febbraio); Mostra del Tiepolo a Passariano (marzo); Viaggio alle Ville venete Badoer e Pojana (aprile); Incontro conviviale di primavera (giugno); Mostra fotografica relativa alle Marche (settembre); Messa per i defunti (chiesa di S. Caterina) (novembre); Mostra 'Verso Monet' (Gran Guardia) (novembre); Concerto dedicato a Giuseppe VERDI al Teatro Filarmonico (Sala Maffeiana) e sfilata di abiti femminili dell'Ottocento (novembre); Pranzo di Natale con scambio di auguri (dicembre). Presentazione del volume II sullo Sferisterio di Macerata (dicembre). E INOLTRE: Incontri conviviali mensili al Circolo Ufficiali di Castelvecchio con soci e amici.

Avvisi

---Si comunica che il 14 dicembre 2013, presso la Banca Popolare di Verona (via S. Cosimo 10, Sala conferenze), avrà luogo, promossa dalla Famiglia Marchigiana di Verona, la presentazione del volume Il Arena-Sferisterio di Macerata a cura di Elisabetta Perucci e Carlo Gualdoni.

---Si avvertono i soci che nel 2014, tra marzo e aprile, si svolgeranno le votazioni per l'elezione del nuovo DIRETTIVO della Famiglia Marchigiana.

Lutti

Con grande commozione diamo notizia dei lutti di quest'anno nella nostra famiglia. Esprimiamo le nostre più sentite condoglianze ai nostri soci: alla signora Ida Anderlucci Cardiello per la perdita del marito Antonino, maresciallo dei Carabinieri, nostro prezioso e affezionato collaboratore; al Prof. Giorgio Vanzo per la scomparsa improvvisa della consorte Tommasina; ai familiari della nostra cara socia Mirella Ambrosi; alla signora Carla Rinaldi Micucci, vedova del nostro grande e indimenticabile presidente onorario, dr. Mario Micucci, per la morte del fratello Renzo.

NUMERO UNICO - PRO MANOSCRITTO

Direttore responsabileBianca BosdariDirettore di redazioneLidia BartolucciSegretario di redazionePaolo Schiavoni

Collaboratori per questo numero: Maria Compagnucci, Mirella Di Pietro Sturba, Giorgio Granzotto, Umberto Lisanti, Emilio Pierucci, Maria Letizia Prearo Peretti, Giuseppe Peretti, Paolo Schiavoni, Giorgio Vanzo, Anna Zegarelli.

Un grazie per il sostegno a: Regione Marche, Comune di Verona, Acque Veronesi e Banca Popolare di Verona.

Tiepolo: lo splendore del '700 veneziano Visita alla mostra 'et alia' (16 marzo 2013)

La giornata si annunciava bella, anche se fredda, e così si è mantenuta fino a sera, quando la nutrita schiera dei membri della "Famiglia Marchigiana" e della "Spiga" è risalita sul pullman con negli occhi e nella mente ancora vividi sprazzi di quanto avevano visto e ammirato. Al mattino la dotta disquisizione dell'amico Vanzo ha sapientemente introdotto i partecipanti nel periodo storico nel quale di inseriva l'opera del grande pittore, Gianbattista Tiepolo appunto, che in quel di **Udine** ha lasciato mirabili opere che ci apprestavamo ad ammirare. L'oratorio del Duomo ci fornisce un primo, ma già entusiasmante, assaggio del Genio che, subito dopo, ci avvolge negli affreschi del museo canonicale pregevole non solo per quanto vi ha realizzato il Tiepolo, anche se, dopo aver ammirato gli affreschi in alto sul soffitto, sulle pareti, con un po' di umiltà, guarderemo il pavimento su cui posiamo i nostri piedi. Si tratta, diversificati per ogni locale, di mirabili intarsi di legni esotici. Poi la severa biblioteca, pervasa da luce soffusa che contribuisce mirabilmente ad esaltare il simbolismo delle sculture lignee con le quali si celebra la supremazia della cultura sull'ignoranza. Caspita! Si è fatto tardi, il tempo ci è sfuggito e quasi non ce ne siamo accorti! Tutti, o quasi, ci si ritrova, con le gambe sotto la tavola, in un accogliente ristorante, preventivamente suggeritoci da esperti amici. Ed eccoci a villa Manin a Passariano e qui, disciplinatamente divisi in due gruppi, ci affidiamo all'abilità delle guide, cui spetta il non facile compito di farci immergere nell'interpretazione di decine e decine di quadri, affreschi, disegni che il prolifico pittore veneziano ha disseminato in Italia e non solo; interpretazione: perché ogni opera cela una sua intima motivazione che senza l'aiuto della guida ben difficilmente riusciremmo a scoprire. Immagini sacre e profane, simbolismi mitologici e storici, scene bucoliche che trasudano serenità e storie cruente di incredibile impatto sull'osservatore, che a volte ha quasi l'impressione che i personaggi ritratti stiano per uscire dalla tela! Ecco, è finita: ora nel percorso di rientro si sovrappongono nella mente le immagini dei capolavori che abbiamo avuto il piacere di ammirare: alla prossima!

Giorgio Granzotto

Una composizione di una poetessa anconetana: MATINATA a PORTONOVO

Slongata sopra de qûi breci bianchi J ochi 'n po'chiusi, i braci giò pri fianchi, sto lì slanguita, senza penzà a gnente e me godu del zzole el fiatu ardente.

Stride un cucale, felice d'esse nato: me vole dì ch'un scojio à cunquistato. 'I verde del monte guasi bagia 'I mare... Tremula l'aqua e 'I zzole ce traspare. 'Na vela bianca e roscia core su l'onde ardita, iu la fisso cu'j ochi fintantu ch'è sparita, po' li rchiudo, gelosa de tuta 'sta beleza me la nascondo drentu cume 'nte 'na furteza, pe' ritrovarmela sempre viva 'ntel core, quando verà l'inverno e sarà lunghe l'ore.

Mirella Di Pietro Sturba

Le Marche in tavola

'El ciamblòn' (il ciambellone)

Un dolce tipicamente marchigiano che veniva preparato per le feste familiari, i battesimi e le cresime e per la 'battituta del grano' in campagna era 'il ciamblòn', di cui diamo la ricetta. **Ingredienti**: 1 Kg. circa di farina, 5 uova, 300 gr. di zucchero, 200 gr. di burro o strutto, un bicchiere di latte, un bicchierino di mistrà (oppure di anice), la scorza grattugiata di un limone e due bustine di lievito. **Preparazione**: in un recipiente sbattere le uova intere, aggiungervi lo zucchero e il burro fuso a bagnomaria. Versare poi il latte e univi la farina un po' alla volta, continuando a mescolare. Aggiungere un bicchierino di mistrà e la scorza grattugiata del limone e alla fine due bustine di lievito. Lavorare l'impasto per una decina di minuti. Versarlo in una teglia da forno unta con lo strutto, spennellarlo con rosso d'uovo e cospargerlo di zucchero, metterlo in forno a 170° circa per un'ora.

Per rimanere in tema di dolcezze, pubblichiamo la ricetta dataci gentilmente da una nostra socia, originaria di Amandola, la signora Maria Compagnucci, che ci ha rivelato che è il dolce preferito dal marito: Salame di cioccolato ovvero 'il dolce che piace a lui' Ingredienti: 4 uova, 150gr. di zucchero, 150 gr. di burro, 150 gr. di cioccolato fondente, 150 gr. di biscotti secchi (come i Saiwa) oppure, volendo, 150 gr. di nocciole sgusciate. Sbattere i 4 tuorli d'uovo con lo zucchero sino ad ottenere una crema non troppo fluida, aggiungere burro e cioccolato dopo averli fatti ammorbidire insieme a bagnomaria, schiacciate i biscotti con il mattarello (oppure tostate le nocciole e sminuzzatele); unire il tutto alla crema. Poi montate a neve le 4 chiare, unendole per ultimo all'impasto. Formate una specie di salame, avvolgetelo nella carta oleata, quella da forno, mettetelo nel frizer o nel frigo, lasciandolo rassodare bene. Servire freddo.

Maria Compagnucci